

# La città e l'Expo/1: "coltivare e custodire" come prospettive per il futuro del pianeta

Siamo a meno di due mesi dall'inizio dell'Esposizione Universale che si terrà nella nostra città, e finora abbiamo sentito parecchie volte il tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita", che sarà il filo conduttore degli eventi e degli incontri che si terranno a Milano da maggio a quasi tutto il 2015. Ma, oltre lo slogan, abbiamo capito che cosa il mondo si aspetta dall'Expo, o finora ci siamo limitati al fenomeno economico-urbanistico-mediatico di cui, talora confusamente, leggiamo dai cartelloni intorno ai cantieri in cronico ritardo, dai giornali, da internet? Certamente la progettazione dei padiglioni, affidata a questo o quell'architetto di fama internazionale, in una gara di originalità e di "eco-sostenibilità"; oppure i milioni di visitatori che saranno accolti, speriamo al meglio, in questa città... fanno pensare ad un avvenire di progresso e prosperità; e fanno pensare anche a un'occasione di ripresa per il "Sistema Italia", afflitto da oltre un lustro di vacche magre.

Molto di più andrebbe fatto, a nostro parere, per considerare prima dell'inizio di Expo 2015 quali conseguenze l'accordo (o il disaccordo) su come amministrare le risorse della terra negli anni a venire potranno avere - a livello mondiale - tra i governanti, gli imprenditori, i comuni cittadini che parteciperanno, da attori o da semplici spettatori, all'esposizione universale. Un aiuto in questo senso lo ha dato Papa Francesco incontrando dirigenti e rappresentanti della Coldiretti a fine gennaio: in quell'occasione il pontefice ha colto l'occasione per ricordarci che "con il pane non si scherza".

Una cosa che balza immediatamente agli occhi leggendo il discorso tenuto in quest'occasione (si può leggere a questo indirizzo web del quotidiano Avvenire: [http://www.avvenire.it/Papa\\_Francesco/Discorsi/Pagine/discorso-papa-alla-coldiretti.aspx](http://www.avvenire.it/Papa_Francesco/Discorsi/Pagine/discorso-papa-alla-coldiretti.aspx)), è quale tipo di rispetto Papa Francesco invita ad avere per la terra: il rispetto in tutto e per tutto simile a quello che si dovrebbe portare alle persone di famiglia, quelle che ci hanno accudito e quelle che siamo chiamati ad accudire; quelle che si sono adoperate per noi e quelle per le quali ci adoperiamo allo scopo di vivere in decorosa e dignitosa prosperità. Papa Bergoglio indica in maniera chiara, e ribadisce una volta di più, la necessità di sottrarsi alla logica dello spreco e dello scarto. Ridimensionare l'agricoltura, limitare l'accesso al lavoro agricolo perché poco redditizio, preferire lo sfruttamento della terra per attività lucrative che disperdono la sua capacità di generare il nutrimento per la gente che vi abita; sono tutte manifestazioni di quella logica che abbandona al dominio del dio denaro qualsiasi attività umana. Un atteggiamento, ammonisce il Papa, che equivale a quello delle persone prive di sentimenti, che cedono alla tentazione di vendere la "madre terra".

E' in tal senso che l'attività di chi coltiva la terra appare agli occhi del Papa "come una vera e propria vocazione". Nessuno come l'agricoltore ha presente quanta cura occorre, e quanta necessaria costanza nel prestarla, affinché la terra dia il suo frutto e affinché sia condiviso. Per gli uomini e le donne che tra poche settimane varcheranno i cancelli dell'Expo, quindi, una prima traccia di riflessione: "davvero *non c'è umanità senza coltivazione della terra*; non c'è vita buona senza il cibo che essa produce per gli abitanti di ogni continente".

Scelte politiche ed economiche incapaci di valorizzare la coltivazione della terra, modelli di vita che fanno sembrare l'occupazione nel settore agricolo un ripiego (se non addirittura un mestiere di cui andar poco fieri!), destinare le colture estensive non al fabbisogno alimentare dell'uomo ma ad altre attività più remunerative nell'immediato (per esempio alla produzione di biomasse e carburanti, ndr): sono tutti elementi che vanno contro la vocazione del "coltivare".

Gli effetti, dice ancora il Papa, sono sotto gli occhi di tutti: diviene impossibile, persino con una potenziale disponibilità di beni alimentari per tutti gli abitanti della terra, debellare la fame e l'ineguale distribuzione del cibo tra questa e quella regione, o tra questa e quella classe sociale della medesima regione. E' una cristallina dichiarazione contro lo sfruttamento della terra, considerata "come se fosse una cosa senza rapporto con noi, [...] per poi lasciarla indebolire e abbandonarla perché non serve a niente". "Il Concilio Vaticano II ha ricordato la destinazione universale dei beni della terra (cfr *Cost. past. Gaudium et spes*, 69), ma in realtà il sistema economico dominante esclude molti dalla loro giusta fruizione. L'assolutizzazione delle regole del mercato, una cultura dello scarto e dello spreco che nel caso del cibo ha proporzioni inaccettabili, insieme con altri fattori, determinano miseria e sofferenza per tante famiglie".

E' per questo che i governi nazionali e sovranazionali dovranno necessariamente ripensare tanto il sistema di produzione quanto quello della distribuzione del cibo; Milano 2015 potrà e dovrà essere un'occasione in tal senso.

Esiste tuttavia una seconda area critica intimamente collegata alla coltivazione della terra: è la chiamata dell'uomo alla custodia della terra che coltiva. Gli agricoltori di tutte le regioni del mondo osservano da decenni mutamenti nelle condizioni climatiche, spesso repentini e accompagnati da manifestazioni meteorologiche particolarmente violente e tali da pregiudicare interi raccolti. Diventa così problematico "continuare a produrre buon cibo per la vita di tutti quando la stabilità climatica è a rischio, quando l'aria, l'acqua e il suolo stesso perdono la loro purezza a causa dell'inquinamento". E' questo, secondo il Papa, che costringe l'umanità a considerare seriamente l'urgenza della custodia del creato, e che le Nazioni cooperino in questa direzione. Appena una settimana dopo l'incontro con la Coldiretti, in un videomessaggio trasmesso all'Hangar Bicocca in occasione dell'incontro "Le idee di Expo 2015", Papa Francesco ha invitato i partecipanti a considerare la terra un lascito che le generazioni presenti ricevono "da" (e non "per") le generazioni future: si tratta di un interessante rovesciamento della prospettiva tipica del pensiero comune.

Il motivo è che questa visione delle risorse naturali consente di passare dalla logica della tutela affannosa dei beni del creato - che rischia talora di degradare verso l'accaparramento di quante più risorse possibile - alla logica di una reale solidarietà tra generazioni e tra popolazioni del mondo. Noi riteniamo che considerare la terra un'eredità ricevuta dai nostri figli permetta di ripensare con più attenzione il bisogno di nutrimento dell'umanità nel suo insieme, e di custodia del creato nella sua totalità: fa riflettere, infatti, che lo spreco delle risorse, anche quando avviene in aree molto lontane da quelle in cui abitiamo, di sicuro avrà conseguenze anche qui da noi. E fa pensare che la fame che affligge i figli di popolazioni con cui apparentemente non abbiamo nulla a che fare, ci riguarda come se colpisse la nostra stessa famiglia. Il compito dell'uomo di oggi, insomma, è riconsegnare la terra - migliorata e ben custodita - ai figli che ce l'hanno data come "in amministrazione".

Dalla storia di questa alleanza che la tradizione degli agricoltori "custodi della terra" incarna quotidianamente può davvero rinascere una cultura di salvaguardia e condivisione delle risorse del pianeta. Una cultura fatta di relazioni solide e vitali tra l'uomo e la terra. "La terra - dice infatti Papa Francesco - custodisce la nostra salute; è sorella e madre che cura e che sana".

Speriamo soltanto che la necessità impellente di "nutrire il pianeta" non resti soltanto un manifesto pubblicitario del prossimo Expo; e che non prelude all'ennesimo moltiplicarsi di vuote parole che, prima ancora che alla produzione dell'energia per la vita, portino invece al suo sperpero. "Il pane - ricorda ancora Papa Francesco - partecipa in qualche modo della sacralità della vita umana, e perciò non può essere trattato soltanto come una merce" (v. *Evangelii gaudium*, 52-60).